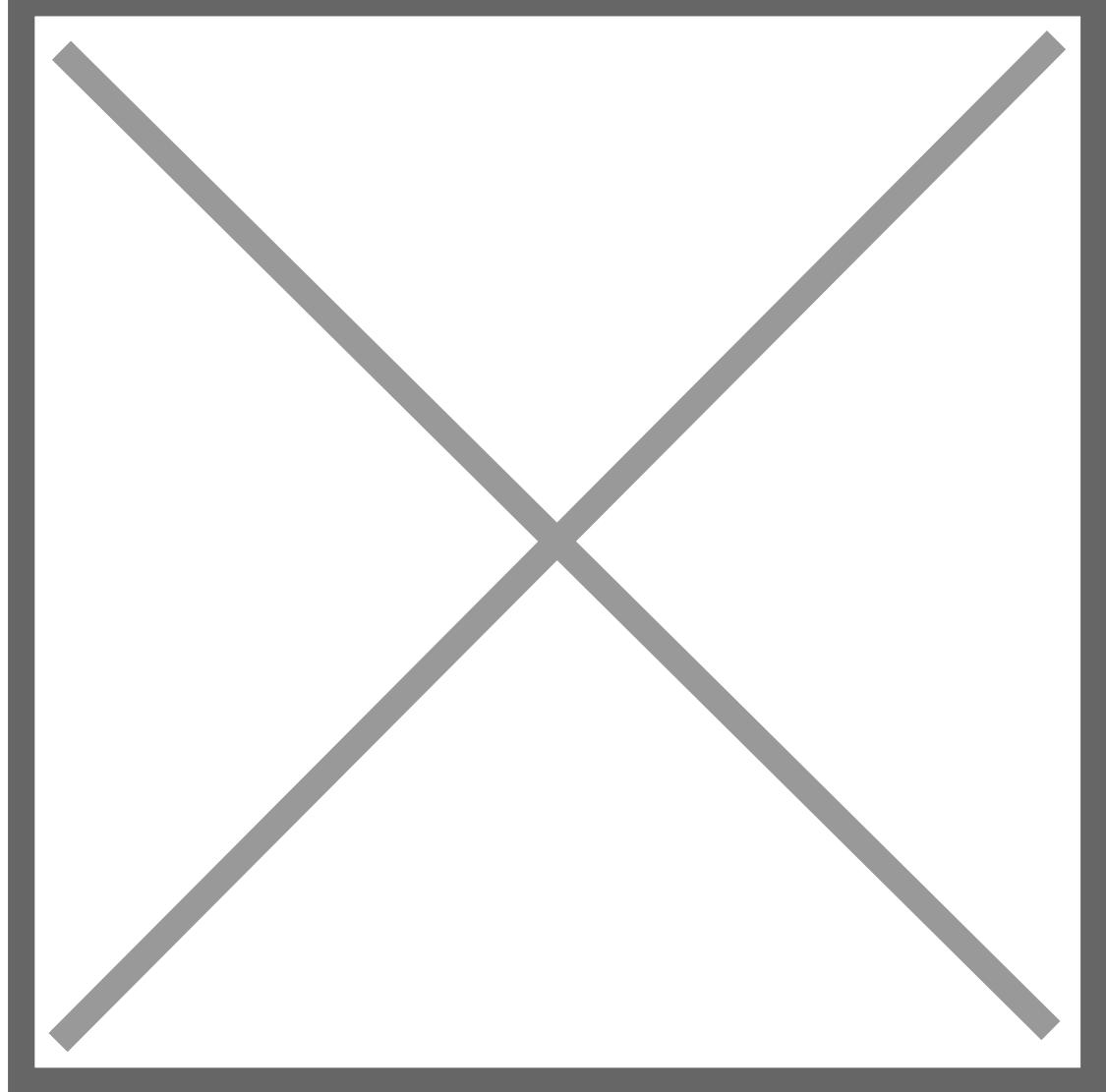




Grammatica gender e Accademia della Crusca/6

Come rivolgersi ad un non "binario"?



L'Accademia della Crusca indica alcuni escamotage linguistici, già presenti nella nostra lingua, per rivolgersi a chi non si considera nè maschio nè femmina.

Sul suo [sito](#) si può leggere: «l'italiano – anche se non ha un pronome “neutro” e non consente neppure l'uso di *loro* in corrispondenza di *they/them* dell'inglese (lingua in cui l'accordo ha un peso molto meno rilevante rispetto all'italiano e dove comunque l'uso di *they* al singolare per persone di cui si ignora il sesso costituiva una possibilità già prevista dal sistema, in quanto documentata da secoli) – offre tuttavia il modo di non precisare il genere della persona con cui o di cui si sta parlando. L'unica avvertenza sarebbe quella di evitare articoli, aggettivi della I classe, partecipi passati, ecc., scelta che peraltro (come ben sanno coloro che hanno affrontato la tematica del sessismo linguistico) è certamente onerosa. In ogni caso, tanto il pronome *io* quanto l'allocutivo *tu* (e, come si è visto sopra, anche gli allocutivi di cortesia *lei* e *voi*) non specificano nessun genere. Analogamente, i pronomi di terza persona *lui* e *lei* in funzione di soggetto

possono essere omessi (in italiano non è obbligatoria la loro espressione, a differenza dell'inglese e del francese) oppure sostituiti da nomi e cognomi, tanto più che oggi sono in uso accorciamenti ipocoristici ambigeneri come *Fede* (*Federico* o *Federica*), *Vale* (*Valerio* o *Valeria*), ecc., e che (anche sul modello dell'inglese e proprio in un'ottica non sessista) si tende a non premettere l'articolo femminile a cognomi che indicano donne (*Bonino* e non *la Bonino*). Si potrebbe aggiungere che il clitico *gli*, maschile singolare nello standard, nel parlato non formale si usa anche al posto del femminile */e* e che l'opposizione è neutralizzata per combinazioni di clittici come *glielo*, *gliela*, *gliene*; anche l'elisione, nel parlato più frequente che non nello scritto, ci consente spesso di eliminare la distinzione tra *lo* e *la*. Insomma, il sistema della lingua può sempre offrire alternative perfettamente grammaticali a chi intende evitare l'uso di determinate forme ed è disposto a qualche dispendio lessicale o a usare qualche astratto in più pur di rispettare le aspettative di persone che si considerano non binarie. Certamente l'accordo del participio passato costituisce un problema; ma non c'è, al momento, una soluzione pronta: sarà piuttosto l'uso dei parlanti, nel tempo, a trovarla».

Non siamo d'accordo con l'Accademia, perché non siamo d'accordo nell'assecondare il percepito erroneo delle persone. Una persona che non si riconosce né maschio né femmina è come una persona che non si riconosce né vivo né morto o né essere umano né cosa. Asseconderemmo simili autopercezioni?